COMUNE DI COMISO



COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA
TERESA GUASTELLA

APRILE 2014

13 APRILE

La Sicilia

COMISO. I grillini denunciano disservizi idrici, ambientali e l'assenza di manuntenzione

«Pedalino è stata abbandonata»

LUCIA FAVA

COMISO. Il Movimento 5 Stelle di Comiso torna alla carica nei confronti dell'amministrazione Spataro. Stavolta, nel mirino degli attivisti del movimento di Beppe Grillo, ci finisce la frazione di Pedalino. "A poco meno di un anno dal suo insediamento – rimarcano i 5 stelle -, l'amministrazione non si decide a dare corso alle promesse della campagna elettorale e, così, permangono criticità e disservizi a Pedalino".

Al primo punto, nell'elenco delle criticità stilato da 5 stelle comisani, c'è la condotta idrica comunale che alimenta la Circoscrizione. "Sono ingenti le quantità d'acqua che vengono disperse su strade e terreni circostanti – spiegano i grillini-. A ciò, si aggiungono disservizi in termini di rifornimento idrico lamentati da molti residenti. La manutenzione straordinaria è oramai quasi regola giornaliera". I 5 stelle ricordano come gli interventi, qualora programmati e definiti, costerebbero molto meno alla comunità.

Altro punto dolente, a detta degli attivisti del Movimento 5 Stelle, è rappresentato dall'unica bambinopoli presente nella frazione: quella di via Volga. "Ancora oggi – spiegano - è possibile verificare lo stato di abbandono in cui versa un'area che potrebbe essere meglio sfruttata e restituita a luogo di aggregazione sociale. Due giochi sono stati rimossi del tutto, mentre gli altri sono tutti del tutto inservibili. Ovunque, non mancano erbacce e spazzatura".

Infine, la terza criticità: la sicurezza. I 5 stelle chiedono l'attivazione di un presidio giornaliero dei vigili urbani, soprattutto nelle ore pomeridiane e serali. "In passato – sottolineano – non sono mancati episodi di cronaca che hanno destato preoccupazione tra i residenti, soprattutto nella stagione estiva, periodo in cui le presenze a Pedalino aumentano notevolmente".



PERDITE IDRICHE A PEDALINO

COMISO

Nuovo volo umanitario ieri sera al Magliocco

COMISO. l. f.) Nuovo volo umanitario al «Vincenzo Magliocco». Ieri alle 19 è atterrato sulla pista dello scalo comisano un altro Boeing 737 della Mistral proveniente da Torino che ha prelevato un centinaio di migranti che arrivavano dal centro di accoglienza di Pozzallo. I migranti erano stati trasferiti a Comiso con un pullman. E sono ripartiti alla volta Torino intorno alle 19,30. E' il terzo volo umanitario che viene effettuato allo scalo comisano nelle ultime 48 ore, da quando, cioè, è salito di nuovo alto l'allarme per quanto riguarda gli sbarchi sulle coste del territorio ibleo. Non è escluso che nei prossimi giorni siano effettuati nuovi voli.

La Sicilia

VERDEARANCIO

Dopo la stagione negativa nel torneo di Promozione il gruppo dirigente si interroga su cosa è meglio per il prossimo anno agonistico



L'ULTIMA FORMAZIONE DEL COMISO CALCIO. SOTTO, IL PRESIDENTE LUIGI MASCARA

Il Comiso sfoglia la margherita «Faremo un torneo di vertice»

La squadra si lecca le ferite ma c'è chi è già pronto a rilanciare

ANTONELLO LAURETTA

Luigi Mascara rimarrà al suo posto di presidente solo se ci saranno le condizioni per varare un programma ambizioso che possa rilanciare il calcio comisano. Il terz'ultimo posto finale e una salvezza stentata nel campionato di Promozione, dopo la retrocessione dall'Eccellenza dell'anno scorso, è troppo deludente perché si possa continuare a navigare a vista, magari sbattendo tra gli scogli. La naturale "pausa di riflessione" che segue la fine di un campionato, quest'anno, non potrà durare a lungo. Appare scontato che nella dirigenza del Comiso ci saranno delle novità. Intanto uno dei vicepresidenti, Giuseppe Inghilterra, ha già fatto sapere che non farà parte, l'anno prossimo della società. Anche Salvatore Distefano non ha fatto mistero di voler lasciare la dirigenza. Piuttosto indeciso sembra anche l'altro vicepresidente Salvatore Patriarca. Aspettano gli eventi Salvatore Giallongo e Biagio Zammitto, mentre Giuseppe Digiacomo ha già dichiarato la sua disponibilità a proseguire l'avventura calcistica, magari con programmi ridimensionati, anche se qualcuno ha fatto osservare che il Comiso in un anno solare si è già ridimensionato parecchio. In fondo, queste sono le due correnti di pensiero che si confrontano. Da un lato Mascara il quale chiede mano libera per riportare nel giro di qualche anno il Comiso in un campionato più importante e sembra intenzionato perfino ad allacciare rapporti con una società professionistica che potrebbe essere l'Udinese.

"Bisogna rimboccarsi le maniche e ripartire dal settore giovanile che, è bene chiarirlo una volta per tutte, al Comiso non esiste – ha argomentato Luigi Mascara -. Contemporaneamente si deve pensare alla prima squadra. Per la prossima stagione si dice che dovrebbe esserci una riforma dei campionati. Staremo a vedere. Per intanto dobbiamo fare i conti con l'esistente che per il Comiso significa il campionato di Promozione. La mia idea è di allestire una squadra subito molto competitiva, magari in grado di vincere il campionato perché, parliamoci chiaro, per vincere un torneo di Promozione occorre tranquillità societaria, unità d'intenti e un gruppo affiatato di giocatori con un tecnico motivato a far bene. Creare queste condizioni a Comiso è sicuramente possibile ma l'attuale dirigenza non ha saputo farlo. E' poi è necessario avere un settore giovanile perché non è concepibile che il Comiso sia costretto a rivolgersi ad altre società per tesserare ragazzi di sedici o diciassette anni e spesso sono quelli che non trovano posto nel Vittoria o nel Ragusa o nel Modica e via dicendo. E' importante, inoltre, avere dei punti di riferimento con grosse realtà. Di recente ho avuto l'occasione di avere rapporti con emissari e osservatori dell'Udinese. Si potrebbe trovare una forma di collaborazione tra noi e la società friulana. E' ancora un'ipotesi di lavoro, ma un'idea che potrebbe avere sviluppi importanti. A queste condizioni e con un rinnovo abbastanza profondo della dirigenza, è molto probabile che si trovino altri e nuovi personaggi disponibili a investire nel Comiso".



LUIGI MASCARA

"Ci rimboccheremo le maniche e ripartiremo dal settore giovanile che qui da noi manca. Probabili contatti anche con l'Udinese

GIUSEPPE DIGIACOMO

"Sono disponibile a rimanere nella dirigenza ma a patto che si punti il più possibile su elementi locali, cercando di ridurre i costi

Dall'altro lato, c'è la posizione di Giuseppe Digiacomo il quale è disponibile a rimanere nella dirigenza ma con una squadra costituita da elementi locali, per non costare troppo, in grado di mantenere la categoria di Promozione. In questo caso, il nucleo di giocatori sarebbe formato da comisani con giovani che arriverebbero dai centri vicini in attesa che attecchisca un settore giovanile verdearancio che però richiederebbe comunque investimenti di capitali.

La Sicilia

LA REGIONE E LA RIVOLTA DI DON LITTERIO

DOMENICO TEMPIO

Che ne facciamo di questa Regione siciliana? Il nostro Giovanni Ciancimino che ha trascorso, giornalisticamente parlando, tutta una vita a Sala d'Ercole, l'altro giorno ha lanciato un allarme: «La corrida in corso rischia di paralizzare l'azione del governo». Anche se di fatto la Regione è paralizzata. Ma non da ora. Il grido quasi accorato è quello di chi intravede l'agonia di una creatura la cui nascita a suo tempo aveva fatto sperare. Vicende passate e presenti ci dicono che in quelle splendide sale di Palazzo dei Normanni se ne sono viste di tutti i colori. Sì, vi sono stati momenti politicamente importanti con protagonisti grandi personaggi che hanno fatto la storia dei primi anni della nostra autonomia, ma vi sono stati anche momenti drammatici, anzi tragici, come l'assassinio di un presidente, Piersanti Mattarella, e l'arresto di un altro, Totò Cuffaro. Dolorosi avvenimenti segnati dall'ombra inconfondibile della mafia.

Nonostante questo non era mai venuta meno la speranza di un futuro migliore. Tanti uomini nel passato hanno creduto in una Sicilia nuova, autonoma, prosperosa. Oggi, lo confessiamo, noi queste speranze le stiamo perdendo. I momenti di ottimismo talvolta non mancano. Vedi questa terra baciata dalla natura, il suo sole, il mare, la campagna; vedi tanta gente operosa, piccoli imprenditori (i grandi venuti dal Nord, sono fuggiti); i nostri giovani che pur vivendo nell'incertezza, la disoccupazione è oltre il 50%, non vanno via; vedi migliaia di turisti che ti dicono «vivete in una terra meravigliosa». Eppure c'è chi ha commesso il delitto di trasformare la Sicilia in una palude. Inghiottendo presente e, forse, futuro. Ci sembra ripetere una litania che non è una preghiera, ma il respiro affannato di chi non vede spiragli di sopravvivenza.

La Regione oggi è lo specchio di questo stato di cose. Negli ultimi tempi, poi, si è arrivati all'assurdo di non riuscire a formare un governo. Almeno uno degno di questo nome. La corsa alle poltrone (ma per la gente hanno ancora un valore) è così frenetica che cento o duecento non basterebbero. Chi arriva con qualche minuto di ritardo le trova occupate. E Crocetta è impegnato a invitare ora Tizio ora Caio ad alzarsi e lasciare libero il posto. Però neanche lui sa poi chi far sedere. La ressa è tale da creare nel governatore uno stato confusionale. Quando è stato eletto sembrava che avesse le idee chiare. Arriva il nuovo, si pensava. C'era invece in agguato il vecchio. Pronto a inghiottirlo. Ed è lì che Crocetta ha dimostrato la sua debolezza politica. Non ha saputo avere neanche la sfrontatezza carica di quel sicuro ottimismo che ha un Matteo Renzi, pur sapendo, come l'attuale premier, di essere l'ultima spiaggia. Ecco perché siamo per la chiusura per fallimento della Regione. Inutile tenere in vita un corpo pieno di metastasi. Del resto lo pensa la gente. La quale ormai non si impressiona neppure di quei veleni di mafia e antimafia che si scambiano i contendenti. E' diventato un rito, che potremmo definire persino paramafioso. C'è un esempio recente sconcertante: per Crocetta, Caterina Chinnici non doveva essere candidata dal Pd alle Europee perché era stata assessore di Raffaele Lombardo, condannato per mafia, quando proprio la Chinnici ha avuto il padre assassinato da Cosa nostra. L'antimafia quando diventa una professione -come diceva Leonardo Sciascia- talvolta è più letale della mafia stessa.

Come risollevarci da questo mare di guai? Non crediamo agli uomini della provvidenza. Quelli lasciamoli al cabaret. Beppe Grillo è l'ultimo della serie. In un poema, «La Carestia» di Micio Tempio (scusate il riferimento familiare) c'è un personaggio, Don Litterio, un povero pedagogo *«berlina di lu pubblico, lu spassu e lu sollazzu»*, un morto di fame tanto da essere definito dal poeta *«scheretru cu la tussi»*. Questi approfittando del malessere dei catanesi per via del pane contingentato dovuto alla crisi, si mise alla testa del popolo incitandolo alla rivoluzione sino a bruciare il Municipio. Ma intimorito dalle minacce del Principe, abbandonò la folla affamata e andò a nascondersi in una grotta. Era la fine del Settecento, magari oggi non ci sono *«scheretru cu la tussi»*, o quasi, a guidare una rivolta, però è l'esempio di come occorre diffidare dagli uomini che arringano e poi scappano. I loro interessi difficilmente coincidono con quelli della gente. Anche perché non sono dei poveracci. Anzi, tutt'altro. E la Sicilia di oggi ne è un esempio.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE INVOCA UNA «TREGUA ISTITUZIONALE. LAVORIAMO TUTTI INSIEME PER VARARE LE RIFORME NECESSARIE»

Crocetta: ecco come cambierò la Formazione

Il piano prevede un nuovo albo per selezionare i docenti, la riformulazione dei corsi e «almeno 300» prepensionamenti

Il presidente: «Pensiamo a nuove formule di accreditamento che permettano anche a scuole e università di poter fare formazione professionale con fondi pubblici. Coinvolgeremo le imprese».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Un albo per selezionare nuovi docenti da assumere a tempo determinato e indirizzare verso i nuovi corsi, un piano di prepensionamenti per alleggerire il peso del vecchio personale, rinnnovo degli accreditamenti per dare spazio a scuole e università: ecco la riforma della formazione professionale, che la prossima settimana vedrà la luce per atto amministrativo e potrà contare su fondi europei pari a 1,3 miliardi da qui al 2020 (nella vecchia programmazione comunitaria erano 2 miliardi per sette anni). Rosario Crocetta la illustra in una pausa fra una serie di incontri con i principali alleati in vista della caccia a una maggioranza certa all'Ars.



Rosario Crocetta riparte dal nodo Formazione

Garantiremo quelli assunti entro il 2008 Chi è entrato dopo sarà espulso

••• Presidente, numeri alla mano il suo nuovo governo potrebbe faticare ad approvare le leggi perchè Udc e Pd non assicurano un sostegno compatto. Come pensa di superare il problema?
«Intanto vorrei rivolgere a tutti i partiti un appello per arrivare a una tregua istituzionale. Lavoriamo tutti insieme per varare le riforme. Poi aggiungo che alcune cose si possono fare anche per via amministrativa. Penso, per esempio, alla riforma della formazione professionale. La prossima settimana varerò l'atto di indirizzo per la programmazione dei fondi europei nel settore: e lì saranno contenute le modifiche al sistema attuale».

••• Che futuro attende il personale?
«Tutti saranno garantiti. Ma partiamo ancora dall'albo che raggruppa chi è stato legittimamente assunto entro il 31 dicembre 2008. Chi è entrato dopo quella data sarà espulso, abbiamo già individuato qualche centinaio di casi ma siamo sicuri che saranno molti di più. Poi dirotteremo verso il Ciapi di Priolo, o in progetti da questo gestiti, quanti non troveranno spazio negli enti pur essendo regolarmente inseriti nell'albo. Alla fine, senza contare i lavoratori della formazione speciale e quelli degli sportelli, nell'albo resteranno circa 3.500 formatori che possono tranquillamente essere assorbiti dai corsi che abbiamo in mente».

••• Di che tipo di corsi si tratta?
«Con Nelli Scilabra abbiamo pensato a una formazione che si apre al mercato. Ci saranno corsi del tutto nuovi che puntano a formare figure professionali nel campo dell'energia, dell'agricoltura, del turismo. Tutti ambiti in cui è più facile trovare uno sbocco professionale. E per fare questi corsi creeremo un secondo albo: vi si iscriveranno i giovani neolaureati che gli enti potranno assumere con contratti annuali per svolgere programmi per cui oggi mancherebbe il personale».

••• Non teme che qualcuno obietterà che si creerà nuovo precariato?
«Assolutamente no, con Nelli abbiamo pensato a un meccanismo simile a quello che si applica ai docenti della scuola. Si tratterà di contratti a tempo determinato collegati al corso. Senza corso, niente contratto».

••• Ha parlato di enti. Significa che la formazione resterà gestita da quelli attuali?
«No, pensiamo a nuove formule di accreditamento che permettano anche a scuole e università di poter fare formazione professionale con fondi pubblici. Sarà una formazione che coinvolgerà le imprese e in questo senso l'assessorato ha già creato i poli tecnico-professionali in cui le aziende hanno un ruolo. In ogni caso, anche per quanto riguarda i vecchi enti ci saranno indici di misurazione dei risultati a cui agganciare i finanziamenti. Verranno individuati dei target da raggiungere, anche per quanto riguarda lo sbocco nel mercato del lavoro. L'Unione europea già li prevede e collega la concessione di una parte del finanziamento al raggiungimento di questi risultati. In pratica, se il corso è un fallimento chi lo ha organizzato perde soldi».

••• Si era parlato di prepensionamenti. Ci saranno?
«Ci sono stati i primi incontri al ministero. Abbiamo un budget, all'interno del Piano Giovani, per accompagnare alla pensione chi avrà un certo numeri di anni di contributi. Speriamo possano essere almeno 300».

Si apra al mercato formando figure nei campi dell'energia, turismo e agricoltura

••• Lei ha anticipato che ci sarà un nuovo programma. Quali leggi o riforme ha in programma da qui all'estate?
«Innanzitutto la legge sul pagamento dei debiti verso le imprese, necessaria perchè altrimenti si aprirebbe una voragine nei conti. Poi la Finanziaria bis. E subito dopo una legge per lo sviluppo che contenga misure per il credito e il taglio di tutti gli enti inutili. Poi andremo avanti con la semplificazione della pubblica amministrazione, il testo unico delle attività produttive e una legge per la scuola. E su questo programma vorrei ricordare a tutti i partiti una cosa: le riforme non si votano per farmi un favore ma per la Sicilia».

Giornale di Sicilia

DALLA REGIONE

Mpa

Di Mauro: da noi nessun aiuto al presidente

●●● «È vero, mi sono incontrato con Crocetta ma tra l'Mpa e il governo non può esserci alcuna collaborazione»: lo ha detto Roberto Di Mauro, capogruppo degli autonomisti all'Ars. «Nella nuova giunta non vedo ne rivoluzione nè programmi condivisibili. Tutto sembra invece finalizzato a un cambio di assetti nel Pd». Di Mauro smentisce anche i boatos secondo cui il neo assessore Nico Torrisi (Udc) ha mantenuto un rapporto con Lombardo: «Torrisi è un uomo di D'Agostino. Con noi non ha alcun rapporto. E lo stesso vale per Antonio Fiumefreddo, un personaggio che ce ne farà vedere di belle....».



Roberto Di Mauro

Cinque Stelle

I grillini all'Ars: «Il governo bis? Un pastrocchio»

●●● «Partenza al rallentatore e col piede sbagliato». Il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle all' Ars boccia il Crocetta-bis, «nato dopo un'interminabile gestazione, senza alcuna strategia per la Sicilia, ma con l'unico intento di tirare a campare. Il risultato è un enorme pastrocchio - sostengono i deputati M5s - con gente sbagliata al posto sbagliato e candidati alle Europee che non dovrebbero assolutamente far parte del governo». «Crocetta avrebbe fatto bene a dimettersi, ma è evidente, per usare una frase celebre, che per il governo della rivoluzione è meglio tirare a campare, piuttosto che tirare le cuoia», aggiungono, indicando le nomine di Scilabra, Sgarlata e Fiumefreddo come le più criticabili.

Il neo assessore

Fiumefreddo: con Crocetta non c'è imbarazzo

●●● «Nessun imbarazzo con Crocetta». Lo ha detto il neo assessore regionale ai Beni Culturali, Antonio Fiumefreddo, a margine della presentazione della nuova Federazione dei moderati per la Sicilia - Drs, a Monreale, a proposito delle polemiche che hanno accompagnato la sua nomina, soprattutto dopo che il presidente della Regione lo aveva bacchettato per le «spese di rappresentanza» del teatro Bellini di Catania. «Fare delle nomine - ha aggiunto Fiumefreddo - è da sempre una delle cose più complicate. E c'è sempre un tasso di strumentalizzazione in certe polemiche eccessivo, che probabilmente nasconde la preoccupazione di chi vuole mantenere le cose in un certo modo».

Pd, Raciti lascia il posto in lista a Fiandaca

PALERMO

●●● L'ultimo colpo di scena lo ha creato Fausto Raciti. Il segretario regionale del Pd si ritira dalla corsa alle Europee e lascia spazio a Giovanni Fiandaca, professore di Diritto Penale e autore del libro «La mafia non ha vinto» in cui, insieme allo storico Salvatore Lupo, ha affrontato sotto vari profili la presunta trattativa Stato-mafia del '92. Il nome del professore è stato indicato di comune accordo fra Raciti e Davide Faraone, segnale che cuperliani e renziani stanno comunque dialogando malgrado gli scontri sulla giunta.

«Ho deciso di ritirare la mia candidatura - ha detto Raciti -. Non mi sembra opportuno partecipare ad un dibattito in Regione, molto complesso, gravato del sospetto che le mie prese di posizione siano condizionate dalla ricerca del consenso personale. Credo che questa scelta sia un gesto di responsabilità nei confronti del Pd». Fiandaca ha però chiesto «un po' di tempo per riflettere» prima di accettare la candidatura.

Il passo indietro di Raciti arriva dopo quello di Giusy Nicolini, che era stata indicata dall'area renziana che fa capo a Davide Faraone: il sindaco di Lampedusa verrà sostituito da un'altra donna ma il nome verrà indicato da Lino Leanza, fondatore di Articolo 4. Il movimento entrato in giunta con Ezechia Reale rafforza così il suo rapporto col Pd. Fuori Lumia, Cracolici e Raciti, cambiano i rapporti di forza nella lista e con essi le alleanze. Oltre a Fiandaca restano in corsa Caterina Chinnici (indicata come capolista da Raciti), l'assessore Nelli Scilabra (sostenuta da Crocetta e Cardinale), il renziano Marco Zambuto, Tiziana Arena (area Crisafulli), Giovanni Barbagallo (area Lupo) e il sardo Renato Soru. Con la preferenza triplice saranno decisivi gli accordi che le varie correnti e i partiti alleati prenderanno per spingere a vicenda i loro candidati. GIA. PI.

Gazzetta del Sud

EUROPEE Non sarà candidato e propone, in accordo con Faraone, il docente Fiandaca

Pd, dà forfait pure il segretario Raciti

PALERMO. Dopo Giusy Nicolini, altro forfait nella lista per le europee del Pd nella circoscrizione Sicilia-Sardegna: Fausto Raciti ha deciso di ritirare la candidatura. Il segretario del Pd in Sicilia ed espressione dell'area Cuperlo, era stato inserito in lista dalla direzione nazionale del partito: in extremis aveva preso il posto del deputato regionale Antonello Cracolici (anche lui cuperliano), il cui nome era stato inserito nella quaterna, approvata dalla direzione regionale ma stoppata a Roma.

Raciti aveva espresso la volontà di ritirarsi durante la direzione nazionale, proponendo che al suo posto fosse reintegrato Cracolici; ma il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, aveva replicato che in quel caso Nelli Scilabra doveva essere sostituita con il senatore Beppe Lumia. Alla fine la direzione approvò la lista così come presentata, senza modifiche.



Fausto Raciti

Al suo posto adesso Raciti propone il docente palermitano Giovanni Fiandaca: «Sono convinto che una personalità di spessore come quella di Fiandaca darebbe lustro alla lista del Pd, il giurista palermitano saprebbe inoltre rappresentare al meglio gli interessi della Sicilia al Parlamento Europeo». E in tal senso si è espresso anche Davide Faraone.

La Sicilia

REGIONE
il Crocetta-bis

Crocetta. Pronto a trovare un posto di assessore a un uomo di Cuperlo. Il cambio di candidati a Strasburgo sembra agevolare la trattativa fra le due anime dei "dem"

Europee, Raciti si ritira il Pd opta per Fiandaca

Comunicato delle segreterie nazionale e regionale: riparte il dialogo

LILLO MICELI

PALERMO. Il nome del segretario regionale del Pd, Raciti, non comparirà sulla lista del partito, nella circoscrizione Sicilia-Sardegna. Al suo posto ci sarà il professor Giovanni Fiandaca, ordinario di Diritto penale all'Università di Palermo, già componente del Csm, presidente della commissione incaricata della redazione del testo unico sulla lotta alla criminalità organizzata. Un giurista molto apprezzato per la concretezza nella lotta alla mafia, ma che non esita ad andare controcorrente quando le ricostruzioni giudiziarie non lo convincono. Pochi mesi fa, insieme con lo storico Salvatore Lupo, ha dato alle stampe un libro dal titolo: «La trattativa Stato-mafia era lecita». Qualche tempo fa, non esitò a bacchettare alcuni sostituti procuratori antimafia, suoi ex-allievi, perché avrebbero fatto strame del diritto.

Ma, non se ne dolga Fiandaca, la vera notizia, visto e considerato ciò che è successo tra la segreteria regionale e quella nazionale, è che ad annunciare la sua candidatura, con un comunicato congiunto, sono stati il segretario regionale, Raciti, e il componente la segreteria nazionale, Faraone. Una ripresa di dialogo dopo le frizioni sulla formazione della nuova Giunta regionale e sulla composizione delle liste per le europee che rischiavano di lasciare il segno. Raciti e Faraone non hanno ancora fumato il calumet della pace, ma potrebbero farlo tra breve, con positive ricadute sul secondo governo Crocetta che, al momento, non vede rappresentata in Giunta la componente cuperliana.

«Ho deciso di ritirare la mia candidatura - ha sottolineato Raciti - per le prossime europee. Non mi sembra opportuno partecipare a un dibattito in Regione - che resta molto complesso -, gravato del sospetto che le mie prese di posizione siano condizionate dalla ricerca del consenso personale. Considerata la composizione finale della lista, credo che questa scelta sia un gesto di responsabilità nei confronti del Pd».

Benché in direzione nazionale Faraone si fosse espresso per dare l'*imprimatur* alla lista che comprendeva anche il sindaco di Lampedusa, Nicolini, ieri con Raciti, ha chiesto a Fiandaca di accettare la candidatura. «Il professor Fiandaca - hanno dichiarato Raciti e Faraone - è una personalità di assoluto spessore, capace di rappresentare al più alto livello non solo la nostra regione, ma anche le idee e i valori che sono propri del Pd. Con il suo bagaglio personale e professionale, che ne fanno uno dei giuristi più apprezzati, siamo certi che Fiandaca potrebbe dare, da parlamentare europeo, un contributo importante per la Sicilia. Per questa ragione auspichiamo che accetti la proposta del Pd».

Nelle prossime ore dovrebbe essere ufficializzato anche il nome della candidata che sostituirà Nicolini. Il termine per la presentazione delle liste scatta alle ore 8 di martedì 15 fino alle ore 20; e dalle ore 8 di mercoledì 16 fino alle ore 20. Per la circoscrizione Isole le liste si dovranno depositare all'ufficio elettorale presso la Corte d'appello di Palermo.

Sul fronte del governo regionale, il presidente della Regione, intervenendo ieri a Monreale al "battesimo" del "Patto dei moderati con Renzi e per Crocetta" (ne parliamo accanto), ha ribadito di essere sempre pronto a riconoscere il posto in Giunta che spetta ai cuperliani. Ma sul punto Raciti ha risposto che non intende cambiare linea: «Lo scontro politico si può ricomporre, purché ci sia il riconoscimento del ruolo e delle funzioni del Pd. Il lavoro fatto insieme con Faraone sulla candidatura Fiandaca, è anche un tentativo di ripristinare l'unità del partito, ma non darò né uno né due nomi di assessore. I provvedimenti urgenti che dovrà approvare l'Ars? Crocetta ha spaccato il Pd e troverà un Pd spaccato, ma non ci sarà un'opposizione pregiudiziale. Certo, non potrà invocare la disciplina di partito».

Gazzetta del Sud

REGIONE Non rientra la fronda nella maggioranza: i cuperliani pongono le loro condizioni per la ripresa del dialogo

Crocetta-ter? Dopo le Europee

Il governatore: sulle deleghe non avevo altra scelta ma sono pronto a modifiche

Michele Cimino
PALERMO

Più che un "Crocetta-bis", quello appena nominato si presenta come un "Crocetta-ponte", preludio di un Crocetta-ter di cui facciano parte anche i cuperliani e i crisafulliani, le due componenti del Pd siciliano rimaste fuori dalla giunta. «La composizione del governo – ha, infatti, precisato ieri il presidente della Regione intervenendo ad una manifestazione dei Democratici riformisti a Monreale - non è un atto contro il Pd, ma di amore. Da un anno chiedono il rimpasto. Non mi interessa – ha sottolineato, con chiaro riferimento alla posizione negativa assunta anche da mezzo gruppo dell'Udc – se dentro i partiti ci sono posizioni diverse. Nel Pd non c'era ancora la volontà di chiudere, anzi si teorizzava di rimandarla a dopo le Europee. Avrei dovuto lasciare la Sicilia in emergenza? Dobbiamo lavorare, non possiamo permetterci il lusso dell'attesa. Non avevo altra scelta. La questione rimpasto è chiusa, semmai riguarda solo il Pd. I loro assessori sono a disposizione e io sono pronto a fare qualche modifica, ma la giunta adesso deve lavorare». E di eventuale "rimodulazione" si parlerà ormai dopo le Europee. Quindi, una frecciata per l'ex capogruppo del Pd Antonello Cracolici che, riferendosi a Crocetta e ai suoi più diretti collaboratori, non aveva esitato a definirli "il circo Barnum dell'Antimafia". «L'antimafia – ha detto il governatore – non può essere un affare solo della magistratura, ma ha bisogno della società e delle imprese che denunciano. A loro dobbiamo dare una vita di ribellione. Non posso sempre rimproverare le questioni del passato. Oggi c è un attacco vero all'Antimafia e non condivido le contrapposizioni tra chi è più antimafioso. Un atteggiamento frutto di personalismi. L'antimafia vince se è unita».



L'intervento di Rosario Crocetta al convegno Drs di Monreale presieduto da Totò Caadinale

«Rosario Crocetta – ha incalzato il leader dei Drs Totò Cardinale – ha fatto bene a dare subito le deleghe, ma la giunta non è ancora definitiva. Crocetta, però, doveva farlo perché eravamo dentro le sabbie mobili. C'era il rischio di ingovernabilità, ma la sua è una posizione di attesa rispetto ai partiti».

E sulle nuove adesioni nel patto dei moderati: «È un progetto – ha sottolineato Cardinale – voluto da Crocetta e da Renzi. Nel Pd qualcuno parla senza cognizione di causa, perché questo progetto è nato un anno fa su espressa richiesta di Bersani. Abbiamo già otto parlamentari regionali all'Ars, ma ci hanno contattato in tanti, e non escludo che il gruppo possa allargarsi. L'obiettivo è costruire la fiancata destra del centrosinistra siciliano, a sostegno del governatore." Inoltre, per il presidente regionale dei Drs Marco Forzese, i cuperliani non devono più attaccare Antonio Fiumefreddo, l'assessore voluto in giunta dai democratici riformisti. "Il raggruppamento dei Moderati per la Sicilia – ha detto – non accetta lezioni di moralità e di politica da nessuno, soprattutto da chi rappresenta la minoranza dentro il partito alleato, ovvero il Pd.

E il riferimento è sempre al segretario Fausto Raciti che insiste sui due condizioni per riprendere il dialogo, l'azzeramento della delegazione assessoriale Pd e la revoca della nomina dell'assessore Antonio Fiumefreddo. Motivo, proprio quest'ultimo, che acuisce i rapporti all'interno della maggioranza perché i Drs respingono quella che definiscono un'indebita ingerenza nelle loro scelte. Menre Raciti ne fa una questione di immagine e di credibilità dell'intero esecutivo. Quindi non si ritiene vincolato ad alcuna forma di sostegno.

Per i deputati del Movimento Cinquestelle, invece, Crocetta, «vista l'impossibilità di mettere in piedi un esecutivo forte che potesse operare per il bene dell'isola, avrebbe fatto bene a dimettersi, ma è evidente, per usare una frase celebre, che per il governo della rivoluzione è meglio tirare a campare, piuttosto che tirare le cuoia. Si è lasciata affondare la Regione, lasciando per mesi tutta l'amministrazione allo sbando – sostengono - per partorire un governo di poche pretese e varato senza un minimo di meritocrazia e di moralità. In questo caso Marino sarebbe stato il primo ad essere confermato ed invece è stato il primo ad essere fatto fuori». ◄

La Sicilia

LA NUOVA FORZA, CHE RESTA NEL PD, MESSA ASSIEME DALL'EX-MINISTRO CARDINALE

Via al Polo dei moderati per Renzi-Crocetta



PALERMO. E' appena nata e nutre già grandi ambizioni la creatura politica voluta dall'ex-ministro, Cardinale, ma senza staccarsi dal Pd, cioè la «Federazione dei moderati con Renzi e per Crocetta», che subito il portavoce, Cimino, ha proposto di battezzare «Patto dei moderati per Renzi e con Crocetta». Il riferimento ai capi dell'esecutivo nazionale e regionale ha anche l'obiettivo di disinnescare sul nascere polemiche sulla fondazione di un nuovo partito in concorrenza con il Pd. Il «Patto dei moderati» è nato dalla federazione tra i Drs, Gianni (ex- Centro democratico), Cimino (Voce siciliana) e Venturino (ex-M5S). Provenienze ed esperienze che Cardinale ha messo insieme nel nome del riformismo, lasciando aperta la porta alla confluenza di altre forze politiche, come il Megafono o Articolo 4.

«In Sicilia quest'impegno si declina - si legge nel manifesto dei moderati - con il pieno sostegno all'azione di radicale cambiamento avviata dal presidente Crocetta, mentre nel Paese si organizza attorno al progetto del presidente Renzi». Alla manifestazione che si è svolta a Monreale, hanno partecipato anche il capogruppo all'Ars, Picciolo, Forzese e il neo- assessore, Fiumefreddo. Il portavoce, Cimino, che all'Ars è stato promotore di un disegno di legge-voto per l'abolizione dell'art. 36 dello Statuto, quello che riserva alle casse dello Stato le accise sui prodotti petroliferi, ha auspicato una forte azione nei confronti del Parlamento nazionale: «Ho detto no a Berlusconi - ha sottolineato Cimino - quando erano ministri Tremonti e Alfano che non hanno mai voluto accogliere le richieste del Sud. Renzi sta facendo passi importanti, mentre in Sicilia Crocetta ha bisogno dei moderati. Picciolo, come gli altri messinesi, ha lamentato la mancanza in Giunta di un assessore di quella Provincia. Ma il presidente della Regione ha preso l'impegno di aprire una sede distaccata dell'amministrazione «che curerò personalmente. L'assessore? Vedremo, potrebbero esserci delle novità. Qualche assessore, per esempio, eletto al Parlamento europeo». Il Patto di moderati sosterrà la candidatura di Scilabra. Secondo indiscrezioni, il Centro democratico di Tabacci candiderà l'ex- dirigente generale dell'ufficio della Regione a Bruxelles, Francesco Attaguile.

L. M.



Nelle foto: in alto, Fausto Raciti, segretario regionale del Pd; a fianco, la riunione del polo dei moderati

Renzi lancia Chiamparino: «Ci serve chi dice che cosa stiamo sbagliando»

TORINO. Dal palco del Palaolimpico di Torino, dove ieri il Pd ha aperto la campagna elettorale per le europee e le amministrative, Matteo Renzi ha lanciato Sergio Chiamparino nella corsa per la riconquista del Piemonte.

Le elezioni europee, con le regionali in Piemonte e Abruzzo, sono il primo banco di prova per il segretario "rottamatore" divenuto presidente del Consiglio.

Il premier: «Per noi è un modello». Il candidato alla Regione: «Riprendo la tessera Pd»

Vincendo in Piemonte, il Pd e il centrosinistra spezzerebbero l'egemonia che il centrodestra ha creato negli ultimi anni al Nord.

Chiamparino non è un renziano dell'ultima ora. Ha sempre creduto nel sindaco di Firenze e lo ha sempre sostenuto. Ieri, dal palco che gli ha dato l'endorsement per la competizione, ha annunciato che grazie a Renzi riprenderà la tessera del Pd. «Tu hai avuto il coraggio - ha detto Chiamparino rivolto al premier - di rompere gli schemi consolidati di una sinistra che rischiava di trasformare ideali nobili in paradigmi conservativi. Grazie, hai avuto quel coraggio che io, come altri, non ho avuto».

Un gesto, per l'ex primo cittadino, che lo fa sentire «pienamente tornato a casa». E che riallaccia i fili di una lunga militanza interrotta da un paio di anni, quando, dopo i due mandati da sindaco, aveva assunto la presidenza della Compagnia di San Paolo.

«Il Chiampa - ha detto Renzi scherzando con questo appellativo confidenziale - è stato un modello per tutti noi quando abbiamo iniziato a fare i sindaci. Gli chiediamo di restare una persona capace di dirti le cose in faccia. Noi che stiamo rinnovando l'Italia e siamo under 40, abbiamo bisogno di avere persone come lui, più esperte, più sagge e più autorevoli, capaci di dirci cosa stiamo sbagliando».



SERGIO CHIAMPARINO

«Non vedo Chiamparino come uno di quelli con le mutande verdi - ha aggiunto con un chiaro riferimento all'inchiesta sui cosiddetti "rimborsi facili", che in Piemonte ha coinvolto anche il governatore leghista Roberto Cota -. Non l'ho mai visto in mutande, ma sono certo che le compra con i soldi suoi». «Renzi insiste con le solite strumentalizzazioni... ho già spiegato come stanno le cose e che non esistono mutande verdi», ha replicato subito Cota.

Ad acclamare Chiamparino alcune migliaia di militanti, simpatizzanti e amministratori. Piero Fassino, suo successore alla guida di Torino, lo ha presentato come «il migliore presidente della Regione che il Piemonte possa avere», un candidato, ha detto, che «tutti possono votare».

«Torino - ha proseguito il segretario del Pd piemontese, Davide Gariglio - è sempre stato simbolo del centrosinistra, che qui è riuscito a vincere e governare anche nei momenti difficili. Ora ci accingiamo a fare lo stesso in Regione: vinceremo, governeremo e sapremo trasformare la Regione, come abbiamo fatto per il Comune di Torino. Per questo abbiamo chiamato la stessa persona, Sergio Chiamparino».

BARBARA PALOSCHI

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

ASSE CON CARDINALE PER RAFFORZARE LA MAGGIORANZA: OBIETTIVO AGGREGARE I DEPUTATI DELUSI DAI PROPRI PARTITI

Il presidente: dopo il voto i ritocchi alla giunta

Crocetta apre a Raciti: non posso tenere tutto fermo, se vuole troverò il modo per rappresentare la sua corrente nel governo

Crocetta deve fare i conti con la linea di opposizione che hanno preso 9 su 18 deputati Pd e 4 su 8 dell'Udc. Il rimpasto legato soprattutto all'esito delle elezioni Europee e al risultato di alcuni assessori candidati.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Rosario Crocetta prova a far decollare il governo, annuncia il programma e i primi provvedimenti, ma sotto traccia lavora ancora per riportare anche le correnti più ostili del Pd dentro la giunta. E così un ritocco alla giunta non è ancora da escludere, anche se difficilmente avverrà prima delle Europee.

Il presidente ieri ha voluto ancora rivolgere un appello al segretario dei democratici, Fausto Raciti: «L'ho detto e lo confermo, non gli ho chiuso la porta. Loro volevano però che io tenessi tutto fermo fino alle Europee, cosa impossibile. E allora credo che dopo si potrà muovere qualcosa. Se Raciti vuole, trovo il modo di rappresentare la sua corrente anche subito altrimenti ne parliamo dopo le elezioni».

Le urne del 25 maggio possono creare senza traumi nuovi spazi in giunta. In particolare si rafforza nella lista Pd la candidatura di Nelli Scilabra: l'attuale assessore alla Formazione non avrà come avversario principale Antonello Cracolici e neppure Fausto Raciti, che ne aveva preso il posto. Il segretario infatti ieri ha ritirato la candidatura, e verrà sostituito dal professore Giovanni Fiandaca. Sulla Scilabra convergeranno sicuramente i voti dell'area Crocetta-Lumia, del Megafono e dei Drs (e probabilmente di parte dei renziani che però faranno votare anche Marco Zambuto grazie alla triplice preferenza).







1 Salvatore Cardinale. 2 Patrizia Valenti. 3 Nelli Scilabra

Non a caso ieri il presidente della Regione è stato l'ospite d'onore al battesimo pubblico della nuova Federazione dei moderati per la Sicilia che mette insieme i 5 deputati dei Drs (Giuseppe Picciolo, Marco Forzese, Edy Tamajo, Marcello Greco e Salvatore Lo Giudice) con Pippo Gianni (Centro democratico), Michele Cimino (Voce siciliana) e Antonio Venturino (Psi). Uno zoccolo duro di otto voti intorno a cui Crocetta e Totò Cardinale sperano di aggregare altri deputati delusi dalle posizioni dei rispettivi partiti.

Il presidente deve infatti fare i conti con la linea di opposizione che hanno preso 9 su 18 deputati Pd (Antonello Cracolici, Filippo Panarello, Pippo Digiacomo, Giovanni Panepinto, Concetta Raia, Giuseppe Arancio, Mariella Maggio, Mario Alloro e Bruno Marziano) e 4 su 8 dell'Udc (Lillo Firetto, Nino Dina, Margherita La Rocca e Mimmo Turano). Fra le due aree ostili al governo si è già creata una sorta di coordinamento. Anche se pure nell'Udc - dove la protesta è legata alla non condivisione dei due assessori Patrizia Valenti e Nico Torrisi - qualcosa potrebbe muoversi dopo le Europee: la Valenti sarà infatti candidata, probabilmente al fianco di Giovanni Pistorio, anche se c'è chi non esclude che pure Torrisi finisca in lista. In ogni caso ci potrebbero essere spazi nuovi anche per i centristi.

Su questo spera Crocetta mentre vede crescere il movimento di Totò Cardinale, che ieri ha radunato in un hotel di Monreale deputati, sindaci e assessori degli enti locali. Cardinale non si mostra particolarmente preoccupato dalla mancanza di una maggioranza: «Anche quando è stato eletto Crocetta non aveva i numeri all'Ars, ed è già andato avanti per un anno e mezzo. Oggi sciogliere l'Ars sarebbe ancora più drammatico». Cardinale scommette sul fatto che «nel medio periodo quest'area di protesta tornerà a dialogare col governo. Anzi, io credo che Raciti e Davide Faraone lo stiano già facendo». A quel punto Crocetta potrebbe riaprire i giochi per la giunta, tanto più che fra Michela Stancheris (Turismo) e Maria Rita Sgarlata (Territorio) potrebbero esserci posizioni che l'area Cuperlo del Pd potrebbe fare proprie. Oltre, come detto, lo spazio che si libererebbe alla Formazione se la Scilabra volasse a Bruxelles.

Intanto bisognerà regolare anche il rapporto fra Drs e Pd. Cardinale e Crocetta confidano nella volontà di Renzi di allargare l'alleanza da Partito democratico sia a sinistra che al centro e quindi questo nuovo raggruppamento sarebbe la gamba «popolare, liberaldemocratica, socialista e laico-risorgimentale» della coalizione siciliana. Una gamba che già alle Amministrative del 25 maggio si misurerà con propri candidati in varie aree, dal Nisseno (provincia di Cardinale) a Monreale dove Alberto Arcidiacono è già in campo ma contro un candidato del Pd, Piero Capizzi. A Raciti non piacerà.

Giornale di Sicilia

ELEZIONI EUROPEE. Riflettori puntati sul sostegno a Scilabra a Zambuto del Pd. E qualcuno parla di tesseramenti

Territorio e «renziani»: c'è un accordo in vista?

••• Elezioni Europee. Territorio ha rotto gli indugi ed ha deciso a tutti i livelli: voterà due candidati del Partito Democratico, Nelli Scilabra e Marco Zambuto. E se la prima decisione è stata presa dal direttivo provinciale, la seconda è stata presa dall'organismo regionale di cui è presidente l'onorevole Giambattista Coltraro. A confermare il tutto Nello Dipasquale: «Ieri mattina la nostra decisione è stata rafforzata a Barcellona Pozzo di Gotto». Ma entrate nel Pd? «No assolutamente. Noi siamo dentro il Megafono e sosteniamo il presidente Crocetta». Anche se tutti in città ed in provincia non la pensano come Dipasquale. Perché la nota ufficiale di Territorio lascia spazio a tante interpretazioni. «Il direttivo provinciale di Territorio coerentemente con la posizione espressa dal deputato regionale Nello Dipasquale all'interno di Megafono, confermando il sostegno al nuovo Governo regionale che il presidente Crocetta si è assunto la responsabilità di formare, ha deciso all'unanimità dei presenti di sostenere alle elezioni europee la candidatura del Megafono di Nelli Scilabra. Territorio con eguale convinzione sosterrà la candidatura del giovane sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, identificabile nella cosiddetta maggioranza "Renzi" riconoscendo la piena sintonia del presidente del Consiglio con la scelta di cambiamento e di rinnovamento operata gia da tempo da Territorio/Megafono». Insomma, sembra un accordo fatto con i renziani. E qualcuno all'interno di Territorio non esclude un tesseramento in massa nel Pd dopo le elezioni europee. Che sia la volta per fare nascere a Ragusa il quarto circolo del Pd? Certo è che per avere cariche all'interno degli organismi bisognerà aspettare il prossimo congresso. ("GN")



Nello Dipasquale

La Sicilia

IL PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA COMMENTA LO SCONTRO SULL'ENERGIA

«Accuse gravi quelle di Marino, Crocetta riferisca in Aula»

Musumeci. «L'ex assessore doveva lanciare le accuse prima d'essere estromesso»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Io credo che l'ex assessore all'Energia Nicolò Marino abbia avuto il coraggio di imboccare la strada giusta per capire come mai in Sicilia negli ultimi anni le discariche pubbliche abbiano subito un freno rispetto a una politica più compiacente verso i privati. Semmai Marino ha avuto il torto di non rassegnare le dimissioni già da qualche mese, quando si era resa evidente la doppiezza politica del presidente Crocetta che di giorno stava con i disoccupati e di sera con i poteri forti».

Non usa mezzi termini il presidente dell'Antimafia regionale, Nello Musumeci, nel commentare lo scontro tra l'ex responsabile dell'Energia e il presidente. E ribadisce il concetto quando si sofferma sulle gravi accuse dell'ex assessore: «Dico solo che Marino sarebbe stato molto più credibile se queste cose le avesse dette qualche mese fa, prima di essere estromesso. Forse questo è l'unico errore che ha compiuto, ma non c'è dubbio che le sue dichiarazioni sono pesanti e dovrebbero indurre il presidente Crocetta a un chiarimento in Aula, perché la sua condotta appare in ombra e suscettibile di mille interrogativi».

E nel caso specifico dello scontro sulle discariche, e non solo, Musumeci ha confermato che mercoledì in commissione, ci sarà l'audizione del dirigente generale dell'assessorato Energia, Marco Lupo, che per conto dell'ex assessore ha firmato l'avvio del procedimento di diniego del rinnovo dell'autorizzazione alla discarica di C. Valanghe, ancora in attività e il provvedimento di chiusura per gravi danni ambientali della discarica Tiritì entrambe in un'area a cavallo tra i comuni di Motta S. Anastasia e Misterbianco: «Abbiamo ricevuto dall'ex assessore Lo Bello un dossier sulla polemica con Marino. Adesso lo esamineremo e procederemo su questa strada». Il presidente dell'Antimafia poco tempo fa era intervenuto sulle discariche commentando che «invece di accelerare su quelle pubbliche, la Regione avrebbe favorito il monopolio dei privati con condotte commissive ed omissive».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

LA MANIFESTAZIONE INDETTA PER PROTESTARE ANCHE CONTRO IL JOBS ACT E PER IL DIRITTO ALLA CASA. DEBUTTO DEI BLU-BLOC

Corteo contro il governo, scontri e feriti a Roma

Un peruviano grave per lo scoppio di un petardo. Decine di fermati. Denunciate trenta persone con picconi e bastoni

Luca Laviola e Lorenzo Attianese
ROMA

●●● Il «blu-bloc» appare e si scatena in Via Veneto, k-way azzurri tirati fuori all'improvviso e indossati sopra le classiche divise nere degli antagonisti più violenti. E il corteo per la casa e contro l'austerità a Roma degenera in duri scontri con la polizia. Decine di feriti, un manifestante perde una mano per lo scoppio di un petardo, decine i fermati. Prima arance e uova, poi bottiglie e bombe carta, alle quali si risponde con lacrimogeni e cariche, due di alleggerimento, ricostruisce poi il Viminale. Lunghi minuti di guerriglia nel centro storico della Capitale. «Una violenza che colpisce l'intera citta», dirà il sindaco Ignazio Marino.

Gli irriducibili indossano maschere di Anonymous - che per un pò «hackera» e oscura il sito di Matteo Renzi - e hanno i k-way, alcuni con il simbolo del Reparto Mobile della polizia: una provocazione ai tutori dell'ordine, che in passato erano già stati definiti blu-bloc, a ribaltare l'accusa di violenza per i black-bloc. Polizia e carabinieri caricano le prime file del «blocco» vicino al ministero del Welfare, mentre il resto del corteo, fino ad allora pacifico, retrocede nel panico da via Veneto verso piazza Barberini e via del Tritone. Gli scontri continuano, sul selciato restano tantissimi k-way azzurri, il simbolo della giornata. Le ambulanze soccorrono i manifestanti e gli agenti contusi.

La violenza anche questa volta ha oscurato un corteo di migliaia di persone che era partito da Porta Pia dietro lo striscione «Ribaltiamo il governo Renzi. Cancelliamo il decreto Lupi e Jobs Act», tra le bandiere dei movimenti, No-Tav e No-Muos in primis. Giovani e anziani, ma anche famiglie con i bambini e molti immigrati, sfilano contro la precarietà del lavoro e le misure di austerity che vengono rimproverate al premier. Rigide le misure di sicurezza, con oltre 1500 uomini schierati, blindati e cancellate mobili nei punti nevralgici. «Il nostro piano casa, occupiamo tutto», si legge su uno striscione. E ancora «Casa reddito dignità» o «Dalle metropoli alle Università assediamo austerity e precarietà». Si rivede il book-bloc, gli scudi di gommapiuma con i titoli di libri famosi, da Omero a Shakespeare. Qualche manifestante orina davanti alle sedi dei ministeri, come un gruppo di donne a difesa della legge sull'aborto, all'ingresso di quello della Salute. Tutto sempre documentato in diretta su Twitter e sugli altri social network. Ma alcune decine di militanti non si accontentano di urlare. La polizia ne ha identificati una trentina prima del corteo, ai quali ha sequestrato bastoni e picconi. Altri lanciano arance e uova contro il ministero dell'Economia, in via XX Settembre. Quindi in via Veneto, la strada della Dolce Vita dove si scatena la rabbia del blocco nero ora diventato blu. Petardi e bottiglie contro le forze dell'ordine, che lanciano lacrimogeni e caricano. Il sindaco Marino rientra in Campidoglio, dove c'è un'unità di crisi che segue la situazione. Alla fine si conteranno decine di feriti, tra cui un funzionario di polizia. Il più grave è un manifestante, un peruviano che ha avuto una mano amputata per lo scoppio di un petardo. E un agente ha un'ustione alla gamba, provocata da una bomba carta.

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha elogiato le forze dell'ordine impegnate per assicurare lo svolgimento della manifestazione oggi a Roma ed ha espresso «la più ferma condanna per gli episodi di violenza».



I violenti scontri a Roma ieri alla manifestazione per il diritto alla casa

RIFORME E NON TABÙ

Gli incidenti di Roma non possono essere liquidati con le solite condanne di circostanza. Anche se qualcosa nell'ordine pubblico non deve aver funzionato, se è vero che il piano di prevenzione era stato articolato nei dettagli. Bisogna andare oltre e rendersi conto che l'esplosione di questi disordini è frutto della crisi economica e della disoccupazione. Non a caso scene altrettanto violente le abbiamo viste sulle piazze di Atene, di Madrid o di Lisbona. Mai a Berlino o a Francoforte. E il problema non è che quelli sono tedeschi e gli altri latini. Il tema vero è il ribellismo anarchico dei centri sociali che si salda con i problemi veri dei giovani: mancanza di lavoro, incertezza dell'oggi e paura del domani. Tutti argomenti che la recessione ha fatto diventare insostenibili.

Per la soluzione sarebbe necessario trovare una strategia comune fra politica e sindacato. Fra destra e sinistra. Perché la risposta ai problemi del lavoro è solo la flessibilità. Di fronte alla ciclicità della domanda bisogna costruire una struttura di costi altrettanto elastica, altrimenti l'azienda muore. Sembrano cadere da un altro pianeta uomini politici come Gianni Cuperlo o sindacalisti come Susanna Camusso che si oppongono a qualunque riforma dicendo che così aumenta solo la precarietà. Una domanda: chi è più precario di un disoccupato? Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, viene dalle fila della sinistra tradizionale ma è anche un uomo d'azienda perché ha diretto il sistema delle cooperative. Non può certo essere accusato di sordità alle istanze sociali. Racconta dell'angoscia dei ragazzi che, scaduto il contratto di sei mesi, si interrogano sul futuro e sulle speranze di conferma. Da qui il progetto di allungare la durata del protocollo a 36 mesi. Se l'azienda tiene un giovane per tre anni è evidente l'intenzione di confermarlo. Se lo manda via è solo perché inadatto al ruolo o per il gioco avverso della domanda. Imporre l'assunzione per legge avrà un solo risultato: il ragazzo non verrà mai assunto.

NINO SUNSERI

La Sicilia

Scontri, cariche e feriti guerriglia nel cuore di Roma

Degenera il corteo dei blu bloc per la casa e contro l'austerità

LUCA LAVIOLA

ROMA. Il "blu-bloc" appare e si scatena in Via Veneto, k-way azzurri tirati fuori all'improvviso e indossati sulle classiche divise nere degli antagonisti più violenti. E il corteo per la casa e contro l'austerità a Roma degenera in duri scontri con la polizia. Molti feriti (una quindicina), un manifestante perde una mano per lo scoppio di un petardo, almeno 6 i fermati. Prima arance e uova, poi bottiglie e bombe carta, alle quali si risponde con lacrimogeni e cariche, due di alleggerimento, ricostruisce poi il Viminale. Lunghi minuti di guerriglia nel centro storico della Capitale. «Una violenza che colpisce l'intera città», dirà il sindaco Ignazio Marino.

Gli irriducibili indossano maschere di Anonymous - che per un po' "hackera" e oscura il sito di Matteo Renzi - e hanno i k-way, alcuni con il simbolo della Mobile della polizia: una provocazione ai tutori dell'ordine, in passato già definiti blu-bloc, a ribaltare l'accusa di violenza per i black-bloc. Polizia e carabinieri caricano le prime file del "blocco" vicino al ministero del Welfare, mentre il resto del corteo, fino ad allora pacifico, retrocede nel panico da via Veneto verso piazza Barberini e via del Tritone. Gli scontri continuano, sul selciato restano tantissimi k-way azzurri. Le ambulanze soccorrono i manifestanti e gli agenti contusi.

La violenza anche questa volta ha oscurato un corteo di migliaia di persone che era partito da Porta Pia dietro lo striscione "Ribaltiamo il governo Renzi. Cancelliamo il decreto Lupi e Jobs Act", tra le bandiere dei movimenti, No-Tav e No-Muos in primis. Giovani e anziani, ma anche famiglie con i bambini e molti immigrati, sfilano contro la precarietà del lavoro e le misure di austerity che vengono rimproverate al premier. Rigide le misure di sicurezza, con oltre 1.500 uomini schierati, blindati e cancellate mobili nei punti nevralgici.

«Il nostro piano casa, occupiamo tutto», si legge su uno striscione. E ancora «Casa reddito dignità» o «Dalle metropoli alle Università assediamo austerity e precarietà». Sui muri manifestini che dicono «Potete chiamarci Neet (acronimo inglese che indica chi non studia, non lavora e non fa formazione, ndr), rimaniamo precari incazzati». Qualche manifestante orina davanti alle sedi dei ministeri, come un gruppo di donne a difesa della legge sull'aborto, all'ingresso di quello della Salute. Tutto sempre documentato in diretta su Twitter e sugli altri social network. Ma alcune decine di militanti non si accontentano di urlare. La polizia ne ha identificati una trentina prima del corteo, ai quali ha sequestrato bastoni. Adesso altri lanciano arance e uova contro il ministero dell'Economia, in via XX Settembre.

Quindi in via Veneto, la strada della Dolce Vita dove si scatena la rabbia del blocco nero ieri diventato blu. Petardi e bottiglie contro le forze dell'ordine, che lanciano lacrimogeni e caricano. Il sindaco Marino rientra in Campidoglio, dove c'è un'unità di crisi che segue la situazione. Alla fine si conteranno decine di feriti, tra cui un funzionario di polizia.

Il più grave è un manifestante, un peruviano di 47 anni che ha avuto una mano amputata per lo scoppio di un petardo. Un agente ha un'ustione alla gamba, provocata da una bomba carta. Il primo bilancio dei fermati è di 6 persone.

Un pomeriggio di grande tensione per Roma, che colpisce anche i commercianti: Federmoda lamenta un calo del 70% degli incassi in centro, dove molti negozi sono rimasti chiusi per paura. «Molti negozi del centro, nelle zone della manifestazione - dice il presidente di Federmoda Roma, Massimiliano De Toma - hanno preferito chiudere per ragioni di sicurezza. Per queste attività la giornata di lavoro è stata in parte persa con punte che hanno raggiunto il -70% del fatturato. Mi hanno raccontato che diversi turisti sono rimasti sbigottiti da questo modo di manifestare. Che immagine di Roma è? ».

Non più morbido il giudizio del presidente della Confcommercio di Roma, Giuseppe Roscioli, secondo cui «sono rimasti chiusi la totalità dei negozi sul percorso del corteo. E per fortuna - aggiunge -, altrimenti i danni sarebbero stati maggiori. E' l'ennesima batosta per commercianti e turisti, un danno enorme alla città, a cittadini, alle persone che lavorano. Per questo, prende sempre più piede la nostra proposta di spostare i cortei in zone meno centrali e meno densamente popolate dal tessuto commerciale e dai cittadini. Il sabato, poi, i commercianti fanno il 50% di incassi settimanali, bisogna pensare ad altre giornate per i cortei. In una giornata come questa si rischia l'incasso perché chi è che va a passeggiare o a fare compere in luoghi a rischio violenze? La città è stata quasi tagliata in due, con difficoltà di spostamento».

Dalla Confesercenti, parla il presidente Valter Giammaria: «E' una situazione drammatica: queste manifestazioni, oltre a bloccare i negozi, gli incassi (che scendono del 70%-80%) fanno danni alla città e alle persone. Non diciamo che non si deve manifestare, ma c'è anche il diritto al lavoro: questo a noi è negato».

Il bilancio. Sei fermi, un manifestante perde la mano. I commercianti: 70% in meno di incassi

SALE LA TENSIONE DOPO L'AGGUATO ALL'AUTISTA DI UN PM

Gli anarchici: «Colpire obiettivi umani»

TORINO. Basta con le azioni simboliche e con «la partecipazione a scontri di piazza opportunisti»: gli anarchici devono fare un salto di qualità, scatenare una «guerra permanente» e prendersela con «obiettivi umani». Dice questo il documento "Diventiamo Pericolosi", redatto in Grecia lo scorso dicembre e rilanciato sul web nella versione italiana pochi giorni fa, in marzo. Un documento che sembra volere anticipare una nuova fase della strategia della Fai-Fri, rete "Internazionale nera" tessuta da sedicenti anarco-nichilisti. Non è ancora possibile tracciare scenari o conclusioni, ma un «obiettivo umano» è stato senz'altro l'ex carabiniere che venerdì sera è stato aggredito sotto casa, a Torino, da un terzetto di sconosciuti al grido «servo dei servi dei servi». La sua colpa? Lavorare come autista e guardaspalle del pm Antonio Rinaudo, magistrato in prima linea nei processi sugli anarchici, sui No Tav e sull'antagonismo in generale. L'uomo se l'è cavata con ecchimosi e profondi graffi a un braccio provocati forse da un oggetto metallico o da un taglierino. Il procuratore generale del Piemonte, Marcello Maddalena, ieri ha incontrato i vertici della Digos cittadina per discutere del caso, mentre il procuratore reggente, Sandro Ausiello, apriva un fascicolo per lesioni aggravate.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

POLETTI: IL GOVERNO STA DEFINENDO LO SCIVOLO PER GLI ESODATI E IL TAGLIO AI COSTI DEI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO

Lavoro, Cuperlo: il Pd non faccia leggi di destra

Scontro fra i dem. Renzi: «La sinistra cambi o non saremo più progressisti». La minoranza insorge: riprendiamoci il partito

Si scaglia contro la legge elettorale Pierluigi Bersani, per il quale nell' Italicum «ci sono sette-otto cose da correggere». D'Alema: «Noi dobbiamo essere il Pd, una minoranza che aspira a diventare maggioranza».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «La sinistra che non cambia le cose non è sinistra ma diventa destra, perde la dignità di essere sul fronte del progressismo. E noi andiamo in Europa per cambiarla». Apre così a Torino la campagna elettorale del Pd per le Europee, Matteo Renzi, rivendicando le riforme messe in campo dal governo e soprattutto il tentativo di liberalizzare in parte il mercato del lavoro per rilanciare l'occupazione. Nelle stesse ore si riuniva a Roma la sinistra dalemiana-cuperliana-bersaniana del partito, che attaccava con estrema durezza quanto proposto sin ora dal premier, cercando sostanzialmente di mettersi di traverso a tutte le riforme all'esame del Parlamento, quella elettorale, del Senato ed in particolare quella del mercato del lavoro, perché, affermava il leader della minoranza Gianni Cuperlo, «le norme della destra non diventano giuste se a proporle siamo noi». Proprio ieri, per altro, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha annunciato una soluzione di «scivolo verso il pensionamento» per gli esodati e rilanciato l'idea di un contratto a tempo indeterminato con costi ridotti per il periodo dell'inserimento.

Renzi: la sinistra che non cambia diventa destra. È un intervento tutto rivolto ad opporsi al conservatorismo – della burocrazia, dell'Europa, e soprattutto della sinistra del Pd – quello che Renzi pronuncia a Torino dando il via alla campagna elettorale. Il premier, ancora una volta, insiste sulla necessità di combattere in primo luogo la disoccupazione anche non ricette innovative e di semplificazione: «Le regole che raddoppiano la disoccupazione non funzionano – afferma - non è la ricetta che salva l'economia. È inutile essere il partito del lavoro se non diamo occupazione». Poi le riforme, soprattutto il «superamento del bicameralismo che – dice - è sempre stata la posizione del Pd e se adesso qualcuno ha cambiato idea è un problema suo». L'altro grande avversario per Renzi è la burocrazia dunque avverte che «a maggio andremo con la ruspa sulla Pa», ed annuncia che entro il prossimo anno sarà messo online «ogni centesimo di spesa pubblica di sindacati, partiti e pubblica amministrazione». Infine, ancora un appello alla sinistra del partito: «Nei prossimi mesi non perdiamo tempo a litigare tra noi, c'è tanto da fare per cambiare l'Italia».



Gianni Cuperlo, deputato del Pd

Cuperlo contro la riforma del lavoro. Intanto, la sinistra interna che si oppone al premier provava a riorganizzarsi in un incontro in un teatro romano. Il leader Cuperlo assicurava che «non c'è nessuna polemica verso Matteo», poi partiva all'attacco di tutte le riforme proposte del governo. No dunque alla riforma del mercato del Lavoro perché, afferma «c'è il pericolo di abbassare la soglia dei diritti per fare del bene. Se leviamo la causale ai contratti a termine perché così diminuiscono i contenziosi, non va». E no anche alla riforma del Senato, perché, prosegue «non sarò disponibile a sacrificare la bibbia della Costituzione sull'altare di un accordo politico. Noi siamo per le riforme, ma per buone riforme». Si scaglia invece contro la legge elettorale Pierluigi Bersani, per il quale nell'Italicum «ci sono sette-otto cose da correggere», mentre Massimo D'Alema prova a galvanizzare i presenti, affermando: «Noi dobbiamo essere il Pd, una minoranza che aspira a diventare maggioranza. Non possiamo accettare che il Pd diventi un'altra cosa, che si spenga».

Poletti: scivolo per gli esodati. Il ministro del Lavoro, ieri, ha annunciato che il governo sta «cercando di costruire uno scivolo che consenta di collegare gli esodati al pensionamento». Poi, ha ribadito che si sta studiando «la possibilità di un contratto a tempo indeterminato, con un avviamento che costi meno rispetto a un contratto a tempo determinato, abbassando dunque i costi di quello a tempo indeterminato». E infine, come già detto l'altro ieri, un contratto di reinserimento per gli over 50 disoccupati «che garantisca alle imprese che li assumono un vantaggio economico significativo».

SOTTO I MILLE EURO MENSILI

Pensioni basse Renzi: «Aumenti ma dal 2015»

●●● **«Il 2015 sarà l'anno d'intervento sulle pensioni, di chi non arriva a mille euro. Nel 2014 non ce la facciamo e io non sono qui a prendervi in giro». Lo ha detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi, aprendo la campagna elettorale del Pd a Torino per le amministrative e le europee. Secondo l'Istat sono sette milioni le persone in Italia che vivono con una pensione che non raggiunge i 1.000 euro al mese: il 42,6% dei 16,6 milioni di pensionati italiani. Mentre ce ne sono 210.000 che possono contare su un assegno previdenziale mensile di oltre 5.000 euro.**

La Sicilia

LA SINISTRA DEM. Attacca l'Italicum: «Ricompatta la destra attorno a Berlusconi»

D'Alema durissimo: «Il Pd non sarà un comitato elettorale del premier»

Il premier

«Entro un anno spesa pubblica sarà on line»

«I prossimi dodici mesi vogliamo fare una gigantesca scommessa sull'"open governement"» per «mettere "on line" ogni centesimo di spesa pubblica di sindacati, partiti e pubblica amministrazione». Lo ha detto il premier, Renzi, ieri a Lucca, spiegando che il 6 giugno prossimo comincerà la fatturazione elettronica per i fornitori della pubblica amministrazione. Tutti i partiti, i sindacati e chi accede ai contributi di natura pubblica devono avere gli stessi standard di comunicazione dei dati; e «così ogni acquisto sarà tracciabile. Questo cambia la vita a Regioni, Comuni» e altri organi dello Stato.

ROMA. «Noi dobbiamo essere il Pd. Una minoranza deve sempre aspirare a essere maggioranza e non possiamo accettare che il Pd diventi un'altra cosa, che si spenga». A parlare così è D'Alema, capo indiscusso della sinistra del partito che dal palco del teatro Ghione, dove Cuperlo ha raccolto una parte della minoranza "dem", galvanizza soprattutto gli ex-ds che si sentono spiazzati dall'attivismo di Renzi.

L'incitamento di D'Alema arriva in un convegno per un rilancio della sinistra di fronte al rischio di un partito che si disorganizza e ad avviso dei partecipanti si trasforma in un «comitato elettorale» dell'ex-sindaco di Firenze. «Noi siamo - scandisce D'Alema - una parte grande della militanza e questa forza deve attivarsi. Il Pd dobbiamo farlo funzionare noi lavorando per il tesseramento anche se le tessere non si stampano più».

«Noi nelle sezioni, nei circoli ci siamo; vediamo se ci stanno anche loro», aggiunge D'Alema tra gli applausi svegliando l'orgoglio dell'apparato e dei militanti in gran parte di provenienza ds. D'Alema batte il tasto su una minoranza che «si prende con sé l'impegno e la sfida di organizzare un partito» che altrimenti «appassisce». «Siamo vissuti - lamenta il capo della sinistra - come un peso, considerati un ostacolo, e non una risorsa». Sui rischi che corre il partito D'Alema è più netto di Cuperlo che ha aperto i lavori: «Il Pd sta diventando un comitato elettorale del *leader*, un partito radicato nelle istituzioni e "servente". Ma il partito delle primarie senza il partito che cosa è, cosa diventa? ». Quindi, aggiunge: «C'è il rischio di un mutamento qualitativo del sistema democratico».



MASSIMO D'ALEMA

Ma, al di là del desiderio di riscossa della sinistra, sia Cuperlo sia D'Alema, ma anche l'ex-segretario, Bersani, sottolineano nel loro intervento la necessità di non apparire come dei conservatori. Una simile accusa viene respinta, innanzitutto, da Cuperlo che chiede di «non piegare il confronto interno in un conflitto tra riformisti e conservatori». «Noi - afferma ancora D'Alema - non possiamo essere percepiti come il passato e non possiamo ridurci a una frazione parlamentare che sta lì a frenare il coraggio riformista di Renzi. Dobbiamo rilanciare la sfida riformista. Dobbiamo dire che ci stiamo e vogliamo fare di più e meglio; dobbiamo rivendicare la nostra volontà di cambiamento».

In tutti gli interventi vengono sottolineate le perplessità verso la riforma del Senato non più elettivo e la riforma elettorale. E si invoca un partito strutturato che sappia organizzare il dissenso interno con la prospettiva di «correggere» il processo riformatore. Cuperlo strappa gli applausi convinti quando dice che non è disposto «a sacrificare la bibbia della Costituzione sull'altare di un accordo politico», mentre D'Alema con il suo proverbiale sarcasmo smonta l'*Italicum* sostenendo che «è congeniato per ricompattare la destra intorno a Berlusconi» in un momento, sottolinea, in cui il contraente sta via via perdendo consenso.

Anche Bersani interviene con l'avvertimento a Renzi: «Ci vuole lo stesso tempo a fare la cosa giusta o la cosa sbagliata». E per lui la cosa sbagliata è una legge elettorale che dà un grande premio di maggioranza «a parlamentari, pur sempre nominati, che possono eleggere il presidente della Repubblica e i massimi organi istituzionali». Il convegno è aperto a personaggi, come Bettini, di campo democratico, ai lettiani rappresentati da Boccia e a esponenti di Civati.

CORRADO SESSA

Gazzetta del Sud

Il partito non si può trasformare in un «comitato elettorale» dell'ex sindaco di Firenze

D'Alema e Cuperlo: riprendiamoci il Pd

Corrado Sessa
ROMA

«Noi dobbiamo essere il Pd. Una minoranza deve sempre aspirare ad essere maggioranza e non possiamo accettare che il Pd diventi un'altra cosa, che si spenga». A parlare così è Massimo D'Alema, leader indiscusso della sinistra che dal palco del teatro Ghione, dove Cuperlo ha raccolto una parte della minoranza dei Pd, galvanizza soprattutto gli ex Ds che si sentono spiazzati dall'attivismo di Renzi.

L'incitamento di D'Alema arriva in tarda mattinata in un convegno che è stato seguito da una platea al completo fino al pomeriggio. Un appuntamento per un rilancio della sinistra di fronte al rischio di un partito che si disorganizza e ad avviso dei partecipanti si trasforma in un «comitato elettorale» dell'ex sindaco di Firenze. «Noi siamo – scandisce D'Alema – una parte grande della militanza e questa forza deve attivarsi. Il Pd dobbiamo farlo funzionare noi, dobbiamo lavorare per il tesseramento del Pd anche se le tessere non si stampano più». «Noi nelle sezioni, nei circoli ci siamo, vediamo se ci stanno anche loro», aggiunge D'Alema tra gli applausi svegliando l'orgoglio dell'apparato e dei militanti in gran parte di provenienza dai Ds. D'Alema batte il tasto su una minoranza che «si prende con sé l'impegno e la sfida di organizzare un partito» che altrimenti «appassisce». «Siamo vissuti – lamenta il leader della sinistra – come un peso, considerati un ostacolo, e non una straordinaria risorsa». Sui rischi che corre il partito, D'Alema è più netto di Cuperlo che ha aperto i lavori del convegno: «Il Pd sta diventando un comitato elettorale del leader, un partito radicato nelle istituzioni e "servente"». «Ma il partito delle primarie – si chiede D'Alema – senza il partito che cosa è, cosa diventa?». Quindi aggiunge: «C'è il rischio di un mutamento qualitativo del sistema democratico». Ma al di là del desiderio di riscossa della sinistra, sia Cuperlo che D'Alema, ma anche l'ex segretario del Pd Bersani, sottolineano nel loro intervento la necessità di non apparire come dei conservatori. Una simile accusa viene respinta innanzitutto da Cuperlo che chiede di «non piegare il confronto interno in un conflitto tra riformisti e conservatori». «Noi – afferma ancora D'Alema – non possiamo essere percepiti come il passato e non possiamo ridurci a una frazione parlamentare che sta lì a frenare il coraggio riformista di Renzi. Dobbiamo rilanciare la sfida riformista».

La Sicilia

«SIAMO LA BEST COMPANY DELLA DESTRA» RIVENDICA L'ASSEMBLEA DEL PARTITO

Oggi Alfano presidente acclamato del Ncd

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Alfano, candidato unico, sarà eletto oggi presidente del Ncd e tirerà le somme dei tre giorni di assemblea costituente che precedono la corsa verso il primo test elettorale dal divorzio con Berlusconi. Uno strappo che nessuno sembra rimpiangere, come molti dirigenti tengono a precisare. «Oggi la *best company* del centrodestra si trova qui - dichiara Vicari -, mentre Fi è la *bad company*».

Alla Fiera di Roma prendono la parola in molti per esprimere l'orgoglio di appartenenza, la fiducia nel risultato elettorale, e per rivendicare il peso specifico di Ncd all'interno del governo Renzi. Anche grazie a quell'annuncio in diretta dato da Alfano, in veste di ministro dell'Interno, sul ritrovamento di Dell'Utri in Libano. Quasi un riscatto, per l'intero partito, dopo i sospetti che erano stati insinuati sull'operatività del Viminale di fronte a una vicenda imbarazzante. «Siamo rammaricati di dover riprendere una polemica assurda e incivile - afferma Cicchitto -, ma il ministro dell'Interno si è comportato in modo ineccepibile in questa vicenda». Discorso chiuso.

Neanche una parola si leva dall'assemblea per commentare la sorte di un uomo che è stato braccio destro del Berlusconi imprenditore e politico. Non è questo il momento di abbandonarsi ai ricordi del passato, del resto. Con le elezioni alle porte, Ncd vuol guardare avanti segnando più che mai le distanze dalla casa d'origine in cui tutti, o quasi, hanno militato per vent'anni. «Siamo un piccolo partito con un grande futuro, fatto di gente che ha lasciato un grande partito che, però, non aveva davanti un futuro», spiega Schifani usando un giro di parole per indicare il declino che ormai starebbero vivendo Fi e Berlusconi. Al punto che perfino il fedelissimo Bonaiuti starebbe meditando di passare al Ncd, dove sarebbe accolto a braccia aperte. «Le nostre porte sono apertissime», fa sapere Schifani. Alfano, l'altro giorno, aveva usato toni affettuosi per Berlusconi, auspicando la possibilità di confrontarsi con lui, da competitore, in campagna elettorale. Ma le accuse che sul Ncd sono piovute, anche aspre, negli ultimi cinque mesi, hanno lasciato il segno. E non tutti se la sentono di usare i guanti di velluto. «Noi non stiamo giocando - mette in chiaro il ministro della Salute, Lorenzin -; abbiamo costruito un partito grande, alla faccia dei gufi che ci chiedevano dove pensassimo di andare».



ANGELINO ALFANO

Al governo, per esempio, il Ncd ci è arrivato eccome, superando anche le forche caudine del passaggio di governo da Letta a Renzi. E di lì intende partecipare attivamente al processo di riforme, senza lasciarsi sopraffare dalla concorrenza di Fi. «Sarà la maggioranza a elaborare le regole», avverte Quagliariello, convinto che «non ci saranno due maggioranze». E' la risposta a quanti giudicano il ruolo del Ncd al governo succube rispetto al Pd. «Se non ci fossimo noi - rincara Formigoni -, le cose nel Paese sarebbero molto difficili: noi facciamo da argine alla sinistra».

Voglia di farsi valere, appunto, orgoglio di partito. Che si rafforza con i numeri della partecipazione virtuale ai lavori dell'assemblea. «Oltre diecimila accessi allo *streaming live*», esulta l'organizzazione, prefigurando numeri anche più grandi per la conclusione di oggi con Alfano presidente. L'elezione è scontata, nessun altro candidato si è fatto avanti. «Unità» è la parola d'ordine scandita da tutti: per ottenere un buon risultato alle europee e trattare con Fi, quando verrà il momento, «da pari a pari».

Gazzetta del Sud

Bonaiuti pronto a dire addio a Forza Italia

Francesca Chiri
ROMA

Lo storico portavoce del Cavaliere, Paolo Bonaiuti, in bilico per dire addio a Forza Italia: è la rappresentazione plastica delle turbolenze e dei tentennamenti in cui il movimento forzista si sta barcamenando. Da un lato proteso ad alzare il tiro dello scontro con gli avversari per avere maggiore visibilità elettorale e contrastare l'attivismo di Renzi e di Grillo. Dall'altra mostrando il volto moderato per evitare di dare un vantaggio al Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano.

Il tutto mentre un'altra vecchia guardia come Marcello Dell'Utri, viene arrestato in Libano dove, si teme, avrebbe potuto dare inizio a una latitanza in caso di condanna. E mentre si avvicina il verdetto del Tribunale di Milano sull'agibilità politica di Berlusconi.

Bonaiuti lascia? «È come se il Papa dicesse che non crede più nello Spirito Santo» azzarda Gianfranco Rotondi rendendo con una battuta quello che rappresenterebbe l'epico strappo di quello che è stato per anni un punto di riferimento per il partito. «Paolo è un pilastro. Se qualche incomprensione c'è stata confido si possa risolvere» cerca infatti di "ricucire" l'ex ministro Mariastella Gelmini smentendo che Bonaiuti fosse stato messo ai margini Fi. «Non è vero che quelli della vecchia guardia stiano abbandonando Berlusconi e lo dimostra il fatto che io appartengo alla vecchia guardia e sono qui» assicura Giuseppe Moles che nega derive oltranziste.



Paolo Bonaiuti

La Sicilia

PORTE APERTE AL NCD

«Sono colomba» Bonaiuti s'avvia verso l'addio a Berlusconi

ROMA. Un altro colpo sta per abbattersi sulla già terremotata leadership berlusconiana. Paolo Bonaiuti, lo storico portavoce di Berlusconi, sarebbe pronto a fare le valige per andarsene da Forza Italia e a traslocare nel Nuovo centrodestra di Alfano che gli avrebbe offerto un posto di responsabile della comunicazione. Dopo diciotto anni di lavoro al fianco dell'ex-premier, Bonaiuti confessa il suo tormento: «Io sono una colomba. Che ci sto a fare in un partito di falchi? ». Un dilemma che, se risolto in favore dell'ex-Guardasigilli, potrebbe dare la stura ad altri addii, come quello di Lainati, altro berlusconiano storico pronto ad abbandonare la nave. «Vedo una miriade di "successoroni" e "successorini" che non capiscono dove vogliono andare. C'è ancora una linea politica? », insiste Bonaiuti ammettendo che con Berlusconi «qualcosa si è rotto». E fa sapere: «La divergenza forte c'è stata sul ritiro della fiducia al governo Letta. Vedo che oggi siamo di fatto rientrati in maggioranza, ma senza stare al governo. Così, sommiamo gli svantaggi dell'opposizione senza avere i vantaggi di essere alleati di governo a pieno titolo. Un vero capolavoro».

L'inseparabile scudiero di Berlusconi da mesi medita di lasciare Fi ormai nelle mani del "cerchio magico". Dopo la riorganizzazione dello staff, da cui è stato fatto fuori (la comunicazione è affidata a Bergamini e a D'Alessandro, mentre il consigliere politico è Toti e il portavoce, non ufficiale, di Berlusconi è Rossi), Bonaiuti è scomparso dalla scena. Non fa nemmeno parte dei membri con diritto di voto dell'ufficio di presidenza del partito. Berlusconi, secondo indiscrezioni, lo avrebbe scaricato per via di Ruby: scrive "Dagospia" che non avrebbe confermato ai magistrati di aver sentito Berlusconi, durante una cena anni fa, chiedere notizie all'allora presidente egiziano, Mubarak, della presunta nipote. Ruby, appunto. E siccome la linea difensiva dell'ex-premier si basa proprio sulla sua buonafede, convinto che Ruby fosse davvero la nipote di Mubarak, il silenzio di Bonaiuti è stato considerato un tradimento.

L'addio a ridosso delle elezioni, però, rischia di non fare buon gioco a Berlusconi che, in queste ore, è impegnato nella composizione delle liste. Un paio di giorni fa, il capo di Fi ha chiamato al telefono il suo ex-portavoce per chiedergli cosa fosse successo, senza però offrirgli un ruolo politico. Nessuna retromarcia di Berlusconi, dunque. E Bonaiuti è sempre più sospinto nel Ncd dove, gli assicura Schifani, troverà «porte apertissime». La decisione è attesa nelle prossime ore, anche se - non essendoci stata smentita delle indiscrezioni dal diretto interessato - per molti il passaggio col "nemico" è da considerare cosa fatta.

ANNA RITA RAPETTA